

Dopo il trionfale ritorno della signora Gandhi al potere

La svolta in India e la crisi in Asia

Tradizionalmente amica dell'Unione Sovietica e mai troppo tenera nei confronti degli USA, la « vera Lady di ferro » posta subito di fronte al nodo afgano e al ruolo del Pakistan e della Cina - I commenti in Inghilterra

Dal nostro corrispondente LONDRA - È raro che un leader democratico ottenga dal voto popolare un mandato così ampio come quello realizzato da Indira Gandhi. Non è quasi mai accaduto che un primo ministro, sonoramente sconfitto appena trenta mesi prima, riesca nuovamente ad imporsi con un'entusiasmo risolutivo.

La politica estera

Lo stesso vale, a maggior ragione, nei riguardi dei problemi di politica estera che mai come oggi hanno costituito un banco di nebbia tanto difficile. Tradizionalmente amica dell'Unione Sovietica, e mai troppo tenera nei confronti degli USA, si tratterà adesso di vedere come la signora Gandhi reagirà davanti alla nuova situazione in Afghanistan. Tuttavia, quanto al governo, la signora Gandhi - ricorda il « Times » - ha mostrato verso l'URSS più cautela di quanto potrebbero fare pensare certe sue pungenti reazioni contro la politica occidentale. Comunque in un'intervista ad una radio francese la signora Gandhi ha criticato l'intervento sovietico a Kabul, e ha aggiunto - non bisogna dimenticare il passato, cioè la responsabilità americana nella « destabilizzazione in Asia ». E, comunque, la sua protesta all'indirizzo del Pakistan (ritorno su sollecitazione degli USA) è stata assai più pronta ed esplicita che la sua disapprovazione dell'intervento militare sovietico a Kabul. I suoi timori per un possibile coinvolgimento cinese a fianco del regime militare di Pechino potrebbero trovare conferma o meno nell'immediato futuro contribuendo a riaprire anche per questa via il circolo vizioso della tensione in cui rischiano di precipitare i vari paesi dell'Asia del sud.



NUOVA DELHI - Indira festeggiata dai suoi sostenitori

Indira raccoglie una dura eredità

Pur avendo una maggioranza schiacciante dovrà misurarsi con l'esplosiva condizione sociale del gigante sottosviluppato

Dal nostro inviato NUOVA DELHI - L'ondata Indira ha travolto, al di là di ogni previsione, tutto il panorama politico indiano. Al momento in cui scriviamo, dei 436 seggi finora assegnati, ben 315 sono appannaggio del « Congresso I », il partito di Indira Gandhi. Siamo già ben oltre la maggioranza assoluta dei 242 seggi di cui è composta la Lok Sabha, la Camera bassa del parlamento indiano (ma si è votato soltanto in 325 circoscrizioni; per le restanti 17 si voterà nella prossima primavera).

che i due partiti ora citati disponevano nella Camera uscente di 303 seggi). Al quarto posto il « DMK », un partito locale dello stato del Tamil Nadu. Segue poi il partito del « Congresso U », capeggiato da Devraj Urs, con 10 seggi. Anche qui il crollo degli oppositori di Indira è stato tale che Urs - fino a ieri primo ministro dello stato di Karnataka - si è dimesso dopo che il « Congresso I » ha conquistato ben 39 dei quaranta seggi a disposizione in quella circoscrizione. Consolidano le loro posizioni, invece, i due partiti comunisti indiani che raccolgono rispettivamente 9 seggi (quello denominato « marxista ») e 7 seggi (il PC indiano). Il resto è andato a formazioni minori, spesso di carattere locale. « Il popolo si è svegliato dopo l'errore compiuto nel 1977. Nessuno può ingannare per sempre la gente ». Così, Indira ha commentato di fronte ai giornalisti il risultato del voto mentre migliaia di persone la chiamavano a gran voce fuori dalla sua abitazione. Sarebbe il caso di dire che l'esito del voto conferma l'importanza del ruolo della personalità nella storia, poiché non esiste il minimo dubbio che la massiccia ondata che l'ha riportata al potere è stata merito, in grande parte, della sua capacità di attirare consensi. Ma la signora Gandhi oltre a dover raccogliere una pesantissima eredità lasciata dalla parentesi governativa del Janata, avrà altri seri problemi da affrontare nell'immediato futuro. Come si è dimesso dopo che il « Congresso I » ha conquistato ben 39 dei quaranta seggi a disposizione in quella circoscrizione.

La disintegrazione dei partiti che alla vigilia venivano dati come suoi più precisi avversari, il « Janata » e il « Lok Dal », ha avuto tanto conseguenze impreviste: il blocco di deputati comunisti eletti dal PC indiano e dal PC(M) rappresenterà il secondo vero partito di opposizione. Sono i soli che abbiano resistito all'ondata pro-Indira negli Stati nei quali sono tradizionalmente forti, il Kerala e il Bengala occidentale. In un certo senso, è stata così confermata la validità dell'intesa, anche se non ancora dell'unità, tra i due partiti comunisti ed è stata offerta loro una occasione storica di presentarsi al paese - un paese così diviso da religioni, caste, tradizioni differenti - come elemento di unificazione delle forze che vogliono un autentico rinnovamento.

Emilio Sarzi Amadè

Successo personale

Il « Financial Times » scrive che si è trattato di un « successo personale ». Il « Daily Telegraph » ricorda, con una certa acidità, « la corruzione del precedente periodo di emergenza. Avevano allora lodato gli elettori indiani dice il giornale - per averla licenziata come responsabile di tali misfatti. Possiamo solo augurarci ora che essi non abbiano a rimpiangere di averla richiamata al potere ». Ecco dunque risorta « la vera Lady di ferro », nella più grande democrazia del mondo. Gandhi ha vinto perché ha riproposto un'ipotesi unificatrice e perché si è attenuta alla vecchia linea agnostica e laica del padre in un paese sottoposto ad un crescente processo di politizzazione. « In un'epoca contrastata, allorché dal rilancio delle passioni politiche musulmane - afferma il « Times » - essa è rimasta impermeabile ad ogni pressione ideologica o dottrina ». E ricordando il periodo delle leggi d'emergenza

Antonio Bronda

Nel corso delle manifestazioni per la festa religiosa dell'Arbain

Si teme oggi in Iran il ripetersi di scontri

Eccezionali misure di sicurezza prese dai « guardiani della rivoluzione » e dalla polizia - Appello di Shariat Madari ad evitare incidenti - Situazione sempre difficile nella città di Tabriz - Scontro a fuoco presso la città curda di Mahabad

Dal nostro inviato TEHERAN - Il paese si prepara all'Arbain, la celebrazione, che ricorre ogni quarantesimo giorno dal martirio di Hossein, nel timore di nuovi incidenti. E una delle scadenze religiose che scandiscono la vita politica: la gente scende in piazza, si organizza, trova una opportunità per esprimere occasioni di gruppo. In una Qom dove l'eco degli incidenti sanguinosi di venerdì scorso tra shiari e khomeinisti non si è ancora spenta e in una Tabriz dove la tensione è sempre altissima, le conseguenze dei contrappesi di gruppi di folla organizzata potrebbero essere gravissime.

Questo spiega le eccezionali misure di sicurezza prese in tutto il paese - è stato messo in stato di allerta l'intero corpo dei « pasdaran » (guardiani della rivoluzione) - e specialmente a Qom, dove risiedono sia Khomeini che Shariat Madari. I « pasdaran » hanno avuto l'ordine di controllare tutte le strade di accesso alla città, e di fermare tutti coloro che de-stassero il minimo sospetto. In un comunicato congiunto i comandi dei « pasdaran », della gendarmeria e della polizia invitano i manifestanti a non scandire slogan provocatori, ad avvertire gli addetti all'ordine pubblico nel

caso si accorgano di movimenti sospetti o non usanze in città, e di non usare automobili e macchine pesanti e minacciano pene severissime contro chiunque porti armi o altri oggetti atti ad offendere. Lo stesso Shariat Madari ha fatto sapere che non riceverà delegazioni e ha rivolto un appello - trasmesso con la stessa viva voce dalla televisione - a evitare scontri e incidenti e all'unità di fronte alle minacce dell'imperialismo americano. « Non voglio che la gente faccia manifestazioni in mio nome », ha detto l'anziano ayatollah, che ha concluso significativamente: « Dio può vedere che ho fatto tutto quello che era necessario per la rivoluzione ». Quanto a Tabriz, non pare che la situazione possa essere facilmente controllata. Dopo i violenti incidenti del giorno prima, ieri la capitale dell'Azerbaigian - a quanto ci risulta da una conversazione telefonica - sembrava tenuta ad una calma relativa. Negozi, bazar e università hanno riaperto. La palazzina della radio-televisione risulta nuovamente nelle mani dei « pasdaran ».

Il nostro interlocutore di Tabriz - un professore della locale università - conferma che gran parte degli incidenti dei giorni scorsi hanno visto una partecipazione di contadini venuti dai villaggi circostanti, armati di falci e bastoni. Il caso sembra essere un tentativo di mobilitazione, oltre al prestigio che tradizionalmente Shariat Madari gode in tutto l'Azerbaigian, non sarebbe estraneo l'intervento dei grandi proprietari terrieri della regione. Fatto sta però che - come avevamo avuto occasione di osservare direttamente a Tabriz nelle scorse settimane - gli scontri tra le non molte migliaia di manifestanti shiari e i khomeinisti si sono svolti nell'indifferenza della maggior parte del resto della popolazione, che non ha voluto prendere parte né per l'una né per l'altra delle fazioni che si picchiavano nelle strade. Anche questa indifferenza, ben diversa dalla convinta e unanime partecipazione popolare del periodo precedente all'insurrezione, è un sintomo del deterioramento del clima politico.

Carica di prospettive inquietanti anche la situazione nelle province curde. A Mahabad - abbiamo appreso nel corso di un colloquio telefonico con il leader del Partito democratico curdo, Ghassemblou - l'altro ieri si è sparato. Gli estremisti del « Komeleh » (gruppo di estrema sinistra) hanno impedito con le armi l'accesso alla città di una colonna di militari. Si segnalano almeno un morto e diversi feriti. Parecchi soldati avrebbero disertato

pur di non trovarsi coinvolti in un conflitto in cui non credono. E solo gli sforzi delle formazioni più responsabili (ora anche i fedayn del popolo), oltre ai militanti del partito democratico, si adoperano perché si eviti una ripresa dello scontro armato) hanno fatto sì che le cose non precipitassero. « Non uccidete », ha detto anche Khomeini nel ricevere la delegazione che è diretta a trattare con i curdi in rivolta nella città di Sanandaj. Colpisce sempre, di fronte al tangibile accrescersi degli elementi di tensione e dei focolai di conflitto che possono esplodere o risplendere da un momento all'altro, il silenzio delle fonti più « ufficiali ». La decisione di Khomeini di sospendere per due settimane le udienze pubbliche non fa che accelerare il peso di questo silenzio, mentre la tendenza della radio e della televisione a non dare spazio agli incidenti che si segnalano da tutto il paese e, addirittura talvolta ad ignorarli, non è certo un fatto tranquillizzante. Qualche interrogativo pone anche il silenzio assoluto dei militari che - bisogna aggiungere - non sono stati in genere finora utilizzati nel compito di sedare i fermenti di ribellione e i conflitti in corso. - Siegmund Ginzberg

Si intensifica la cooperazione

Esercitazioni aeree comuni USA-Egitto

Lo ha confermato il ministro Hassan Ali

ASSUAN - Forze aeree americane ed egiziane hanno svolto esercitazioni comuni « per saggiare le possibilità di impiego di attrezzature egiziane nella difesa della regione ». Lo ha reso noto il ministro della difesa Kamal Hassan Ali, precisando che le esercitazioni sono avvenute nelle ultime settimane e sono durate diversi giorni. L'annuncio di tali esercitazioni intensifica la cooperazione militare fra Egitto e Stati Uniti dopo l'intervento sovietico nell'Afghanistan e alla luce della crisi iraniana. Alla domanda, in un'intervista, se fossero iniziate trattative sulla offerta fatta dal presidente Sadat agli Stati Uniti di « fruire » delle basi egiziane « per la difesa della regione », Ali ha risposto: « Naturalmente ne abbiamo discusso in via generale e nelle ultime settimane, per alcuni giorni, si sono svolte alcune manovre fra le nostre forze aeree e quelle americane ». Ali ha confermato che l'Egitto è pronto a addestrare i ribelli musulmani afgani per la lotta contro la occupazione sovietica. « Ci stiamo preparando », ha detto, « a ricevere gli afgani che vogliono partecipare alla lotta per il loro paese. A tal fine abbiamo aperto campi di addestramento ». Il ministro non ha escluso la possibilità che l'Egitto invii ai guerriglieri armi pesanti, tra cui pezzi antiaerei. Continuano intanto i colloqui al « vertice » fra Sadat e Begin, ad Assuan. Sulla discussione di ieri - che ha fatto seguito a quella iniziale dedicata esclusivamente ai problemi generali del Medio Oriente, Iran e Afghanistan - non è stata menzionata la possibilità di un primo esame dei problemi controversi tra Israele e l'Egitto: la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi e i finora improduttivi negoziati sull'autonomia per i palestinesi della Cisgiordania e di Gaza.

Le reazioni alla Camera

(Dalla prima pagina)

contro protagonisti, interpreti, operatori e scrittori dell'ordinamento democratico, quale che sia lo scopo che ci si propone con esso, contiene in sé una tale carica di intimità e di affermata destabilizzazione da diventare terroristica ». Rogoni è andato anche oltre, per la prima volta dichiarando che « si è verificata negli ultimi tempi una rami-ficazione terroristica anche in zone che prima non erano immuni », e questo anche attraverso l'adozione di strategie tattiche di carattere terroristico da parte della criminalità organizzata. Tanto che il confine tra questa e il terrorismo politico risulta « talmente labile », al punto da « si possono verificare casi di terrorismo e criminalità organizzata, e in Sicilia particolarmente la mafia, si mettono insieme o si prestano uomini e mezzi ». In ogni caso, anche quando agiscono separatamente, l'esito intimidatorio e il terrore delle loro imprese « è obiettivamente coincidente e analoga ».

La Camera ha approfittato proprio di questa terribile occasione per confermare, con accenti scandalosi, che il PR « tenterà il più intransigente ostacolo », di qui a due settimane, per impedire la conversione in legge dei decreti antiterrorismo. Flaminio Piccoli ha invece sottolineato - proprio prendendo spunto dalla testimonianza dell'azione politica di Pier-anti Mattarella - come in questo drammatico momento il problema della possibilità del paese di essere una democrazia primaria, che comporta il massimo sforzo per risolverlo da parte di tutte le forze che si riconoscono nella Costituzione.

Il capo radicale ha approfittato proprio di questa terribile occasione per confermare, con accenti scandalosi, che il PR « tenterà il più intransigente ostacolo », di qui a due settimane, per impedire la conversione in legge dei decreti antiterrorismo. Flaminio Piccoli ha invece sottolineato - proprio prendendo spunto dalla testimonianza dell'azione politica di Pier-anti Mattarella - come in questo drammatico momento il problema della possibilità del paese di essere una democrazia primaria, che comporta il massimo sforzo per risolverlo da parte di tutte le forze che si riconoscono nella Costituzione.

L'ECCIDIO DI MILANO

Dall'agguato di ieri mattina verso per il ministro dell'Interno non solo la conferma che il terrorismo ha alzato il tiro « nella sua sfida e nella sua aggressione alla democrazia e alla Repubblica », ma anche la riprova che vanno delimitati « i contorni di politica operativa e internazionale, sempre non del tutto decifrabili nel quadro complesso della violenza politica ». Rogoni si è detto particolarmente allarmato di quello che ha definito il criterio dominante della ripresa eversiva: « colpire cioè avversari », non i protetti, scelti preferibilmente nelle file più vaste delle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri. Da qui la necessità di lavorare alla costruzione di un nuovo rapporto con tutte le forze popolari e democratiche che « ha già avuto immancabilmente testimoniato la loro opposizione unitaria all'attacco eversivo ».

« Non si illuda nessuno », dice il cordoglio della Camera e sua personale ai familiari delle vittime: « questa sarà battaglia lunga e difficile. Ciò impone la massima unità delle forze democratiche, politiche e sociali nel paese, sia nelle istituzioni ».

A Palermo i funerali di Mattarella

(Dalla prima pagina)

due solenni discorsi commemorativi. « Angoscia e sdegno », dice Zaccagnini, « ma anche consapevolezza di dover « continuare il suo lavoro », per onorarne memoria e ispirazione democratiche, che vennero da lui « servite sino al sacrificio ».

« Chi l'ha così spontaneamente accettato, senza bene di colpire « quanto di meglio possiamo esprimere », dice il segretario dc - « un simbolo, non solo di « amministratore capace e integro », ma di « politico vivo, coraggioso, aperto alle cose nuove ».

dice che questa è calamità nazionale? che oggi in Sicilia ci sentiamo « affratellati a quanti soffrono in altre regioni per lo scatenarsi del terrorismo?; e qui - aveva aggiunto - « una cosa è sicura: l'impossibilità che il delitto sia attribuito a sola matrice mafiosa; devono esserci anche altre « forze occulte ».

A trent'anni dalla strage di Modena

(Dalla prima pagina)

Erano insulti sanguinosi, è vero, ma anche un segno di debolezza: esprimevano la necessità di giustificare l'intervento della forza pubblica come atto di difesa di fronte ad una pretesa somma. Modena segna dunque una svolta. Contro i lavoratori in lotta non si può sparare. È vero che ci saranno ancora altri episodi, come - ma in un contesto assai diverso - a Celano; ed è vero che occorreranno ancora molti anni di lotte e ulteriori prezzi di sangue perché la forza pubblica resti estranea alle manifestazioni dei lavoratori. Ma questa prima fondamentale conquista - contro i lavoratori non si spara - è un fatto di altissimo valore politico e sociale.

Ma un altro elemento va sottolineato per comprendere fino in fondo anche per l'oggi il significato e il valore incisivo di quegli anni. Per questo profondo mutamento della società si chiamò in causa l'unità delle masse popolari, si fece di essa la condizione indispensabile, per il successo. Forse questa può sembrare oggi cosa consueta, in particolare ai lavoratori, abituati ormai alla unità sindacale e partecipi dei processi di maturazione politica e di un nuovo anche se tormentato rapporto tra i partiti democratici. Ma in quegli anni - gli anni della violenza dello Stato contro i lavoratori, della scissione sindacale, della predicazione dell'antico-munismo più viscerale - parlare di unità significava corere un obiettivo tanto irto di ostacoli da apparire persino irraggiungibile. È merito dei lavoratori, delle forze politiche e sindacali aver inteso che quella era la chiave di volta per aprire la strada del rinnovamento. Proprio per questo Togliatti nella sua appassionata orazione funebre dell'11 gennaio a Modena, nel momento più tragico della rottura, poteva chiudere con un appello all'unità, compreso e condiviso dai lavoratori e dal popolo.